

## CATECHESI PREGHIERA NELLA PROVA 8-2-2020

“Perché costui parla così?”

Testi di riferimento: Mc 2,5-8. Lc 22,54-62. Sal 139

“Figlio, Ti sono perdonati i peccati...Perché parla così?”

Già, perché parla così?

Se lo chiedono gli scribi, ma ci soffermeremo la prossima volta ad ascoltare la loro obiezione.

Forse senza esplicitarlo se lo chiedono anche i silenziosi amici che hanno portato il paralitico: perché parla così?

E forse lui stesso rimane sorpreso e nel segreto si sta chiedendo: perché parla così?

Non era forse la guarigione fisica ciò che più contava, la ragione per cui la fama di Gesù si andava diffondendo e il motivo stesso per cui avevano compiuto quel gesto ardito?

Perché Gesù parla così, parla cioè di perdono dei peccati rivelando questo come il suo vero potere?

La risposta è semplice: perché solo Lui può veramente farlo.

Perché, è un po' il cuore di ciò che vorrei condividere quasi con un gioco di parole, parlare di peccato non sarebbe possibile senza di Lui, sarebbe impossibile senza di Lui, ed è unicamente possibile davanti a Lui.

Provo ad articolare queste tre dimensioni.

### ***Non è possibile senza Lui***

Parlare di peccato non sarebbe possibile senza di Lui.

Il peccato non esiste in astratto, né il peccato esiste semplicemente in riferimento a una legge, ma il peccato esiste, si può riconoscere e si può superare unicamente in riferimento a una relazione.

Scriva un monaco:

La presa di coscienza del proprio peccato non è un fatto semplicemente psicologico, non nasce da un'autoanalisi in cui uno si fa indagatore del proprio intimo e censore del proprio comportamento morale, ma nasce nello spazio di una relazione.

(L. Manicardi, *Per una fede matura*, Elledici, pag.179)

“Nasce *unicamente* nello spazio di una relazione”. Questo significa che il peccato non si può riconoscere davanti a uno specchio, ma unicamente davanti a un volto, a uno sguardo, e a un volto e a uno sguardo di una persona da cui ci scopriamo amati e a cui ci sentiamo legati.

Se manca questo non esiste conoscenza del peccato né senso del peccato, ma solo, al massimo, violazione della legge o senso di colpa.

Provo a dirlo con un esempio. L'articolo 143 del codice civile italiano, uno di quelli che si leggono durante la celebrazione del matrimonio, recita così: “dal matrimonio deriva l'obbligo reciproco alla fedeltà”. Ma che impressione ci farebbe se una persona parlandoci del tradimento della moglie o del marito ce ne parlasse dicendoci: “mi spiace, ho contravvenuto a un articolo della legge dello stato”.

È unicamente in riferimento a una relazione, a una relazione di amore (e il senso della legge esiste per custodire quel legame e l'istituzione in cui si esprime) che si può non solo capire, ma sentire, fare esperienza, avvertire la verità della contraddizione del tradimento.

Scriveva Silvano Fausti nel suo commento al Vangelo di Marco:

Notiamo anche come in un mondo ateo il senso di colpa prevalga su quello del peccato. La colpa infatti è nei confronti della propria immagine, il peccato nei confronti dell'Altro. Se dalla finestra faccio cadere un vaso in testa a un estraneo, mi sento in colpa, dispiaciuto anche, e forse soprattutto per ciò che ho fatto; se cade in testa a un amico, sono dispiaciuto per ciò che si è fatto.

La colpa conosce solo l'espiazione; il peccato invece conosce il perdono.

(S. Fausti, *Ricorda e racconta il Vangelo, la catechesi narrativa di Marco*. Ancora ed., pag.74)

Allora, anzitutto, non chiederti: cosa è o non è peccato, ma piuttosto quanto è viva la tua relazione con il Signore Gesù! Quanto conta il suo sguardo sulla tua vita? Quanto hai scoperto di stargli a cuore e quanto ti sta a cuore il suo Vangelo, la sua persona? Questo è il vero centro!

Quanto più conosco il Vangelo, quanto più cresce la mia relazione con Gesù, quanto più alla luce del suo sguardo io imparo a giudicare cosa è bene e male nella mia vita, nella storia, nel mondo.

La conoscenza di Gesù mi fa conoscere in modo nuovo, mi dona una diversa conoscenza: pensate alla testimonianza di Paolo quando scrive nella lettera ai Filippesi: *Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 8-9).*

Una conoscenza nuova che ribalta i vecchi criteri di giudizio.

Puoi sapere cosa sia peccato unicamente conoscendoti davanti a Dio. Se la tua relazione è fredda, il tuo peccato sarà una questione di forma, o un dispiacere per non essere perfetto come vorresti.

Ma se la tua relazione con Gesù è viva, la consapevolezza del tuo peccato verrà dalla conoscenza dell'amore, dal dolore di un amore tradito più che di una legge infranta o di una perfezione non raggiunta.

Capiamo allora il messaggio dello stupendo salmo 139 che abbiamo pregato all'inizio:

La vita dell'uomo è completamente aperta davanti a Dio. Lui solo conosce e scruta le profondità e gli abissi della vita umana. E dunque solo davanti a lui l'uomo può ricevere la verità della sua propria vita. Per capire e apprezzare la propria esistenza bisogna guardare Dio. La riflessione dell'uomo con se stesso è spesso sterile, incerta. L'uomo deve riflettere su se stesso parlando a Dio. (...) Solo Dio vede la nostra vita per intero.

*(B. Maggioni, Davanti a Dio, I salmi 76-150, Vita e pensiero, pag.256-257)*

In questo senso vi invito oggi a sostare particolarmente nella preghiera sul dettaglio dell'icona posto anche in fondo al libretto, su quella invisibile, ma salvifica linea tracciata dallo sguardo di Gesù e dallo sguardo del paralitico. È il cuore della scena, ciò a cui tutto converge.

### **Impossibile senza di Lui**

Non solo parlare di peccato non è possibile senza di Lui, ma -ed è la seconda sottolineatura- parlare di peccato sarebbe impossibile senza di Lui, cioè insostenibile senza di Lui.

Non solo quest'uomo può conoscere il suo peccato perché è davanti a Gesù. Ma lo può fare perché Gesù glielo rivela mentre lo perdona. Questa è la straordinaria notizia del Vangelo: il peccato ti è rivelato mentre ti è perdonato. Perché se il peccato ci fosse solamente rivelato sarebbe disperante, sarebbe insostenibile per noi.

Questa è la sostanziale differenza dell'esperienza vissuta da Giuda e da Pietro, di cui ci ha parlato il Vangelo di Luca.

Se tu intuisce l'abisso del tuo tradimento e non hai uno sguardo di amore davanti a cui poterlo fare la tua vita sprofonda nella disperazione della morte, è inghiottita dal buio del rimorso, è annientata dall'inganno del maligno che vuole farti credere che tu non sei più figlio, che non c'è più casa per te a cui fare ritorno. È il delirio di onnipotenza che pensa che il peccato sia più grande della misericordia. È la trappola del "padre della menzogna" che ci accusa notte e giorno per il nostro male.

*Allora Giuda, scrive l'evangelista Matteo, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso (...) gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. (cfr Mt 27,3-10).*

Il brano rivela il dramma della solitudine di Giuda che si sente rispondere dai sacerdoti da cui è tornato preso dal rimorso: *a noi che importa, pensaci tu! (Mt 27,6).*

L'uomo, lasciato solo davanti al suo peccato, al suo tradimento, al "pensaci tu" non ha altro che disperazione.

Così è di chi non conosce il volto di Dio che Gesù è venuto a rivelarci per trarci dalla disperazione e dalla solitudine in cui il male vorrebbe isolarci.

È da questo volto che dipende il nostro rapporto con Dio.

*Dove fuggire dalla tua presenza?* Si chiede il salmista. Vedete: il salmo 139 può essere letto come una contemplazione stupita dell'essere costantemente conosciuti da Dio, ma potrebbe essere anche letto in modo "soffocante" se noi abbiamo il dubbio che quello sia lo sguardo di un giudice o peggio di un aguzzino. Scrive nel suo commento Maggioni:

Il fatto che non esista luogo dove l'uomo possa sottrarsi alla presenza di Dio è un motivo di gioia o di paura? Se lo pensi come un giudice che scruta l'uomo per inquisirlo, la sua presenza è un tormento.

Ma se lo pensi come un Dio che è amore, è una gioia. I verbi del salmo che accompagnano la presenza di Dio non sono inquisitori.

*(B. Maggioni, Davanti a Dio, I salmi 76-150, Vita e pensiero, pag.257)*

Abbassare lo sguardo al nostro male e non tenerlo fisso sullo sguardo di Gesù è l'unica vera tragedia da cui chiedere di essere liberati. Giuda non è riuscito a sollevare i suoi occhi a Gesù. Il disprezzo per il tradimento è divenuto disprezzo per se stesso che aveva tradito, l'odio per il peccato commesso è divenuto in lui odio contro se stesso.

Questo fa la differenza fra un modo "pagano" e quello cristiano di vivere il peccato. Non solo un mondo pagano non conosce il peccato perché non conosce il suo amore, ma non può nemmeno sostenere il senso del peccato perché senza perdono la vita è condannata a un risarcimento all'infinito, è condannata a vivere in una riparazione senza fine, perché in ultima analisi impossibile all'uomo.

È il cuore del Vangelo che ci sta accompagnando, il cuore della nostra fede, della nostra esperienza di discepoli:

Il discepolo è colui che per fede si sa perdonato e graziato da Gesù. Si sente non più diviso, ma riconciliato con Dio, con sé e con gli altri. La chiesa è raffigurata come la casa dalla porta spalancata alle folle, al cui centro sta lui stesso, verso il quale tutti accorrono. Sopra di lui anche il tetto è scopercchiato, aperto verso il cielo. Ogni male e il peccato cadono su di lui, che porterà la nostra paralisi. Così potremo camminare verso la casa del Padre.

*(S. Fausti, Ricorda e racconta il Vangelo, la catechesi narrativa di Marco. Ancora ed., pag.74)*

### **Possibile solo davanti a Lui**

Così -ed è il terzo passaggio- parlare di peccato e del suo superamento è possibile solo davanti a Lui.

C'è un aspetto che vorrei qui ricordavi. Noi cristiani parliamo di quella realtà che chiamiamo "peccato originale" per dire di quel peccato che sta all'origine della nostra storia di uomini che nascono e crescono segnati da quella sfiducia nei confronti di Dio che ci porta a "voler essere dio senza Dio" e in cui mettono radici i singoli peccati personali. Ma non dobbiamo dimenticare che Gesù ci ha rivelato una realtà originaria ancora più profonda.

Il peccato non è mai originario, ma sempre "secondo": non esso dà origine alla storia dell'uomo con Dio, ma è derivato, secondario, e sta completamente all'interno dell'amore di Dio che è l'unico elemento veramente originario e fondante della storia di Dio con l'uomo.

In questo senso, la coscienza di peccato nasce solo all'interno della fede e solo il credente può essere peccatore. Solo il credente riconosce che il male commesso ai danni di una persona è male "davanti a Dio" e solo il credente può dire nella preghiera che ciò che egli ha commesso è "male ai tuoi occhi"

*(Sal 51,6). (L. Manicardi, Per una fede matura, Elledici, pag.181)*

Il cuore dell'esperienza cristiana sta proprio qui: nello scoprire di essere amati mentre siamo peccatori. Lo ricorda Paolo ai cristiani di Roma nella sua lettera e lo ripete a noi: *Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; Forse qualcuno oserebbe morire per una persona*

*buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. (Rom 5,7-8).*

È la forza di quel “mentre” che ci salva e fa nascere il nostro stupore: Dio ci ama non “nonostante”, ma “dentro” il nostro peccato, non “dopo” il nostro pentimento, ma “mentre” noi pecciamo. È ancora una volta l’esperienza del salmista: *nemmeno le tenebre per te sono tenebre...per te le tenebre sono come luce. (Sal 139,12).*

Misteriosamente Dio è anche nelle nostre notti, ci accompagna anche nel buio del nostro peccato. Aveva dato a Giuda come viatico il boccone dell’ospite, del piccolo di cui ci si prende cura prima fino all’ultimo, prima che lui uscisse per il tradimento: *ed era notte* annota l’evangelista. (cfr Gv 13,21-30)

Ma era stato così anche per Pietro durante la cena. Mentre Pietro pensava di contare sulle sue forze *- sono pronto ad andare in prigione e alla morte- (Lc 22,33)* Gesù gli aveva detto: *Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli". (Lc 22,31-32).* Sentite tutto l’affetto di Gesù in queste parole? Simone, il nome degli inizi, la predizione di un cammino da riprendere da quel primo sguardo sul lago con cui Gesù lo aveva chiamato e poi la consapevolezza di Gesù di quello che avverrà, di un male che prenderà il cuore di Pietro, ma che non sarà più forte. Anche il tradimento di Pietro è misteriosamente, ma realmente tenuto in mano da Gesù; la sua fedeltà è più forte di ogni sbandamento, il suo perdono più profondo di ogni tradimento. Unicamente per questo Pietro, a differenza di Giuda troverà la strada del ritorno.

E vivrà le parole del salmo con cui il salmista conclude la sua preghiera: *scrutami o Dio e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità. (Sal 139,23-24).*

Lasciare a Dio la verità di noi; fissare unicamente i nostri occhi sul suo sguardo di perdono; lasciarci prendere per mano da Lui. Unicamente questo ci fa ritrovare la via di casa e la nostra dignità mai perduta una volta per tutte: *Figlio, ti sono perdonati i peccati!*

Questo è il senso dell’atto penitenziale che viviamo all’inizio di ogni Eucarestia. In un suo profondo commento al rito della Messa così scrive una religiosa francese:

**Siamo in piedi, insieme. E in questo movimento non confessiamo semplicemente le nostre colpe personali. No, cominciando con una domanda di perdono, noi riconosciamo fin dall’inizio, insieme, che il perdono ci precede, che precede la confessione stessa dei peccati. Che la precede e la rende possibile.** Non potremmo riconoscere i nostri peccati senza la fede in un perdono che sta davanti a noi, sempre più grande, sempre più avanti rispetto a noi. Una fede forse nascosta, perfino nascosta a noi stessi. Ma, francamente, come sarebbe possibile riconoscere le proprie colpe in tutta verità, ossia fin nella loro radice, senza cadere nella disperazione, se tale confessione non fosse fatta davanti a un Dio misericordioso, che non reclama nulla, assolutamente nulla, e che non abbiamo bisogno di comperare. **Nella vita ordinaria, non è forse davanti a coloro che amiamo o che stimiamo, e solamente davanti a loro, che possiamo riconoscere le nostre colpe e le nostre mancanze? Quanto più davanti a Dio! Sì, è perché la misericordia di Dio è infinita che noi possiamo confessare le nostre colpe nella loro radicalità.** Il popolo credente, in piedi, e per tre volte, si rivolge specificamente a Cristo e **gli chiede di ottenere la sua misericordia, di riconoscerla e di crederci.**

È un popolo di donne e uomini in piedi e liberi, che possono senza finzioni riconoscere le loro colpe gli uni davanti agli altri, tutti sostenuti dalla presenza di colui che li perdona.

Questo popolo dà voce con le sue parole alla supplica di tutta la creazione, che geme “nella speranza di essere anch’essa liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Rm 8,20-21). **Christe eleison. Ciò che si confessa con questo gesto è prima di tutto la misericordia di Dio, che ha preso su di sé in Cristo, la maledizione del peccato, mescolandosi con i peccatori, per non lasciarci mai più soli con le nostre colpe.**

(Anne Lécu, *Una vita donata*, pag.27-28)

Ottenere misericordia, riconoscerla, crederci. È ciò che chiediamo in dono questa sera.

## *I nostri occhi rivolti allo Sguardo che ci salva*

Chiediamo di rivivere l'esperienza di Pietro.

Anche lui, nella notte, vive il peccato come un progressivo allontanamento da Gesù e come un raffreddarsi dell'amore per lui. Non sono forse questi i sintomi di una relazione che si va incrinando: sentirsi lontani e freddi?

*Pietro lo seguiva da lontano* (cfr Lc 22,54-62) annota all'inizio Luca. Questo "da lontano" è la nostra rovina e il peccato è il progressivo allontanarci da Dio, interrotto solo dal suo inseguirci e precederci col perdono.

Il peccato è allontanarsi da Gesù, non custodire più il legame vitale con lui, rinnegare il suo Vangelo: la prima risposta di Pietro è una presa di distanza dal Maestro: *anche questi era con lui... non lo conosco*.

Il peccato è un allontanarsi dalla comunità, è il separarci dalla Chiesa: Pietro prende la distanza dai suoi amici con cui aveva vissuto l'avventura di quegli anni: *anche tu sei uno di loro... non lo sono*. Il peccato infine conduce lontano da se stessi, alla distruzione di se stessi, ci sfigura, è un allontanarsi da se stessi fino a perderci ("non mi riconosco più"), un non sapere più chi si è rinnegando la propria stessa storia e le proprie radici: *è Galileo... non so quello che dici*.

Così sintetizza papa Francesco una sua catechesi commentando l'atto penitenziale della Messa:

È bene sottolineare che confessiamo *sia a Dio che ai fratelli* di essere peccatori: questo ci aiuta a comprendere la dimensione del peccato che, mentre ci separa da Dio, ci divide anche dai nostri fratelli, e viceversa. Il peccato taglia: taglia il rapporto con Dio e taglia il rapporto con i fratelli, il rapporto nella famiglia, nella società, nella comunità. Il peccato taglia sempre, separa, divide.

Le parole che diciamo con la bocca sono accompagnate dal *gesto di battersi il petto*, riconoscendo che ho peccato proprio per colpa mia, e non di altri.

*(Francesco, Catechesi sulla santa Messa, Udienza generale del 3 gennaio 2018)*

A questo punto, quando un gallo canta, quando ci ridestiamo alla consapevolezza di noi stessi, se fossimo lasciati come Giuda a quel "*veditela tu*" (Mt 27,6) noi non avremmo altro che disperazione. Lì finirebbe la nostra storia.

Ma, annota Luca, *in quell'istante, mentre ancora parlava*, -notate qui il mentre del miracolo di Dio, in quell'istante mentre sta ancora rinnegando, non ha ancora finito di peccare né fatto in tempo a pentirsi!- *un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". E, uscito fuori, pianse amaramente. (Lc 22,60-62)*

In questo gallo che canta c'è la denuncia del suo peccato: ecco dove sei giunto, tu che credevi di possedere il Regno, il Vangelo, di essere il difensore del Maestro.

Questa denuncia fredda, tagliente e accusatrice sarebbe terribile se non ci fosse, improvviso, lo sguardo di Gesù: ...non è accusatore, né ammonitore, è semplicemente uno sguardo di misericordia e di amore. Pietro ti amo anche così, io sapevo che tu eri così e ti amavo sapendo che tu eri così.

Potremmo dire, concludendo: Pietro fa l'esperienza che forse è la più facile e la più difficile della vita, di lasciarsi amare. Finora era sempre stato orgoglioso di essere lui il primo a fare qualcosa e adesso capisce che, invece, di fronte a Dio non può far altro che lasciarsi amare, lasciarsi salvare, lasciarsi perdonare. (C. M. Martini, *Le confessioni di Pietro*)

Di questo sguardo stasera noi vogliamo vivere.

A questa parola, anche stasera, noi crediamo Signore.

E come Pietro unicamente a te volgiamo il nostro sguardo come più volte canteremo adorando la tua presenza: "Oculi nostri ad Dominum Iesum; oculi nostri ad Dominum nostrum".

Come prega l'orante del salmo 122: *così nostri occhi sono rivolti al Signore nostro Dio finché abbia pietà di noi (Sal 122, 2)*.

Come quella sera voltati, e fissa il tuo sguardo su di noi!

E scopriremo che il nostro peccato è già stato perdonato. E sgorgheranno lacrime di stupore!